

In città è «guerra» contro «l'esercizio di un mestiere girovago»: già 4 persone «beccate» dalla polizia

Applauda Tosi, il sindaco di Verona: quello che multa chi mangia un panino in piazza...

# «Vietati i lavavetri». Ma che succede a Firenze?

Dopo alcune aggressioni ai semafori ordinanza urgente del Comune: arresto fino a 3 mesi  
L'assessore: «Il sindaco sarà d'accordo». Ma da Domenici, ancora in ferie, gelido «no comment»

di Tommaso Galgani / Firenze

**BASTA LAVAVETRI** sulle strade di Firenze, almeno fino al 30 ottobre. Ma se possibile anche oltre: «In questo tempo dovremo elaborare una normativa che consenta di vietare a regime l'esercizio di questo mestiere girovago» spiega Graziano Cioni, assessore

alla sicurezza. È lui ad aver fortemente voluto l'ordinanza, scattata ieri, che «vieta l'esercizio del mestiere di girovago di lavavetri sulle strade di Firenze» fino al 30 ottobre. Con lui, l'assessore alle attività produttive Silvano Gori, sollecitato dal comandante della Polizia municipale Alessandro Bartolini. Il tutto mentre il sindaco Leonardo Domenici si trova all'estero in vacanza: se per Cioni «sarà d'accordissimo sul provvedimento», dall'entourage del primo cittadino sulla questione trapelano solo un gelido riserbo e pochissima voglia di parlare.

Per chi non rispetta l'ordinanza e viene colto sul fatto scatta la denuncia penale, in violazione dell'articolo 650 del codice penale (inosservanza di un provvedimento d'autorità); oltre all'immediato sequestro degli attrezzi del mestiere, i lavavetri rischiano fino a tre mesi di arresto (o, in alternativa a discrezione del giudice, una sanzione di 206 euro). Quali le motivazioni di questa misura «contingibile e urgente»? Innanzitutto, «un'impenata di reclami degli automobilisti, che protestano per l'aggressività dei lavavetri, specialmente su donne sole» spiega il comandante dei vigili urbani, tanto più che «ci sono arrivate anche alcune denunce per molestie». Ma secondo Cioni, al cospetto di «un mestiere girovago cui l'amministrazione non ha mai dato autorizzazioni», non mancano anche «problemi di degrado e circolazione veicolare» per un fenomeno che a Firenze si materializza, secondo la polizia, in 30 incroci presidiati da 50 per-

sone, in maggioranza rumeni e nordafricani. Su questi, da gennaio, la polizia è intervenuta 529 volte e sono stati una settantina i verbali da 50 euro stilati contro altrettanti lavavetri. «Contravvenzioni che però», spiega ancora Cioni, «non vengono mai pagate; per questo vogliamo passare dall'amministra-

tivo al penale: siamo il primo Comune a farlo», visto che Conferati a Bologna nel 2005 si fermò ad un aumento dei controlli sui lavavetri. Intanto, quattro uomini già ieri sono stati le prime vittime dell'ordinanza, dopo una denuncia della polizia che li aveva beccati sui viali ad «esercitare» il mestiere.

La mossa dell'assessore fiorentino ha trovato «estimatori» a Verona: il sindaco leghista Flavio Tosi, noto per aver introdotto le multe per chi mangia in centro, ha garantito che «se l'ordinanza avrà effetto deterrente, la adotteremo anche noi». Ma Cioni ha subito tenuto a replicare che «la logica del nostro provvedimento

non ha nulla a che fare col pensiero del sindaco leghista», fermo restando che «la legalità non è né di destra né di sinistra». Sarà, ma a livello locale la misura ha raccolto critiche bipartisan; per la destra in città quella di Cioni è solo «propaganda»: «la classica ordinanza spot di fine estate» (An), una

«bufala» (Forza Italia) mentre per l'Udc ci saranno difficoltà nella applicazione per i vigili. Se il presidente regionale dell'Arci, Vincenzo Striano, parla di «iniziativa spropositata, che va a colpire i poveracci senza risolvere i problemi, né quelli dell'immigrazione né dell'ordine pubblico», il segretario regionale del Prc, Niccolò Pecorini, la definisce «non degna di Firenze e delle sue tradizioni di accoglienza». Invece è positivo senza se e senza ma il commento di Confesercenti: «Finalmente si fa qualcosa contro il degrado e l'illegalità». Fenomeni gravi che però, secondo il presidente nazionale Arci Paolo Beni, «non si arginano con provvedimenti così eccessivi». E don Giovanni Momi, responsabile della pastorale sociale della diocesi di Firenze, chiosa: «In tema di immigrazione bisognerebbe evitare di prendere provvedimenti sull'onda dell'emotività».

L'Arci: iniziativa spropositata, che colpisce i poveracci senza risolvere i problemi



Un lavavetri a Roma. Foto di Giammetta Giuliano



L'assessore Graziano Cioni

«Quando vengono multati non pagano mai: per questo ora passiamo alla giustizia penale...»

**IL PERSONAGGIO** Dall'invenzione della Ztl più grande d'Europa ai graffiti: cronaca del responsabile della sicurezza comunale

## Cioni, lo «sceriffo» col pallino delle cene

Accostare Graziano Cioni alle iniziative più originali e discusse della vita politica fiorentina viene quasi naturale. La sua popolarità in città ha inizio negli anni Ottanta quando, nei panni di assessore comunista al traffico della giunta guidata dal socialista Massimo Bogianckino, crea la più grande zona a traffico limitato d'Europa. Armato di fischietto e paletta si mette di persona a controllare l'accesso alla ztl di improvvisi automobilisti. Nasce da lì il soprannome «sceriffo» che non lo ha più abbandonato. Amato e discusso in egual misura, Graziano Cioni, 61 anni, nato nel Pci, poi Pds, Ds e domani Pd, rappresenta il prototipo dell'uomo politico che non esita a mescolarsi alla

gente, a prendere di petto le questioni ed accollarsi incarichi anche spinosi. E, quando è il caso, anche esporsi in prima persona per scelte che possono apparire controcorrente o risultare impopolari. Le sue cene con migliaia di persone organizzate ora per sondare il gradimento per la giunta ora (come il prossimo 14 settembre) per lanciare iniziative per il Pd, fanno parlare la città per giorni. La carriera politica l'ha portato in Parlamento e in Senato - nel 1993 si è fatto promotore di una proposta di legge in materia di unioni civili - è poi tornato a Firenze in veste di vicesindaco nella prima giunta guidata da Leonardo Domenici. Indicato da molti come il «sindaco

ombra», Cioni negli ultimi anni si è dedicato a questioni come la salute e la sicurezza sociale arrivando ad inventare anche l'assessorato alle «piccole cose» come le buche stradali, le scritte sui muri, le controversie tra il cittadino e il Palazzo. Vecchio, ovviamente. Sensibilissimo all'emergenza della

sicurezza stradale, è stato il padre della campagna choc «Ti voglio vivo» contro gli incidenti. Immagini crude di sangue sull'asfalto e persino i volti delle vittime ai margini delle carreggiate scioccarono mezza Firenze ma lui è andato dritto per la sua strada e oggi i numeri dei sinistri in città (-15% nell'ultimo anno) gli danno ragione. Il suo carattere volitivo lo spinge spesso in strada, non solo come capo dei vigili. Accompagna gli uomini in divisa nei pattuglioni, ha ottimi rapporti con le forze dell'ordine (questura in particolare) e ha dichiarato guerra alle notti fuorilegge sponsorizzando una sfilza di ordinanze che impongono limiti di orario ai locali o limitano alcol, schia-

mazzi e bivacchi in favore della quiete dei residenti soprattutto del centro. Incline all'integrazione degli extracomunitari che rispettano le regole, difficilmente tollera chi sgarra. E non solo tra gli immigrati. Nel 2001 un'incaricata di Albacom appoggiò una mazzetta da 30 milioni di lire sulla sua scrivania. Sarebbe dovuta servire per suggerire un appalto per il cablaggio della città. Lui chiamò la Guardia di Finanza e la fece arrestare. Uomo tutto d'un pezzo, ha però presentato spesso le sue dimissioni, sempre rifiutate o ritirate. Una volta anche per stanchezza Poi non l'ha fatto. Anzi, adesso si vede in giro anche di notte.

Per molti un «sindaco ombra». E quella volta che gli misero sul tavolo la tangente e lui chiamò la Finanza...

# Aborto selettivo, l'ira del Vaticano: «Questa è eugenetica»

Dopo l'errore a Milano in cui è stato soppresso il feto sano, l'«Osservatore romano» attacca. Ma non c'è una disciplina di legge

di Anna Tarquini / Roma

**NON AVETE** il diritto. «È l'eugenetica, è la cultura della perfezione che impone di escludere tutto ciò che non appare bello... Nessuno ha diritto di sostituirsi a Dio».

La reazione del Vaticano sul caso dell'aborto selettivo praticato all'ospedale San Paolo di Milano non si è fatta attendere. Durissima, implacabile, senza sconti. Una condanna senza appello anche per i genitori vittime dell'errore avvenuto in sala operatoria. «Nessun uomo ha diritto di sopprimere un'altra vita» scrive l'Osservatore romano - ha il diritto di sostituirsi a Dio. Per nessuna motivazione. Eppure innocenti continuano a morire. Le loro parole non dette, i loro sorrisi mai espressi, i loro sguardi mai accolti continuano a non suscitare sdegno o almeno le necessarie, profonde,

serie riflessioni... È così che sono morte due bambine, a Milano. Uccise nelle conseguenze di un aborto selettivo. Una delle due gemelline, arrivate alla trentacinquesima settimana di gestazione, aveva un'alterazione cromosomica. I genitori hanno deciso di effettuare l'aborto per tenere solo la gemella sana. Un terribile errore ha portato invece a sopprimere quest'ultima bambina. Una scelta radicale ha poi portato a ripetere l'aborto per la sorellina rimasta in vita». E il timore - conclude l'organo del Vaticano - è che una politica troppo presa da sciocchezze varie finisca per definire e sciocchezze quelle che sono o possono tramutarsi in disperanti tragedie. Selezione eugenetica. Non è solo il Vaticano a usare questo termine per definire quanto accaduto a Milano dove due gemelle sono morte per un errore durante un aborto selettivo. Ne parlano i medici cattolici dell'Amci: «è stato un intervento abortivo per sele-

zione eugenetica, un'azione frutto di una cultura egoistica che considera il feto malato come un peso per la società». Ed è occasione per un attacco alla 194, alla legge sull'aborto, come chiede monsignor Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita: «Tutte le volte che si ammettono questi criteri selettivi si uccide una persona, che è il nascituro, ma si offende tutta la società, tutta l'umanità». «Peraltro - aggiunge - siamo di fronte ad una selezione - che poi non riguarda solo questo tipo di soggetti ma si amplia sempre di più e che accompagna una grossa fetta dell'esercizio della medicina e di una grande parte

«Nessuno deve sostituirsi a Dio» Intanto la Procura apre un'inchiesta sull'istituto San Paolo

della nostra cultura di morte, perché la si pratica nella fecondazione artificiale, la si pratica ogni volta che si fa l'aborto, perché l'aborto è sempre selettivo». Oggi la legge non dà indicazioni specifiche nei casi come quello di Milano. Nessuna regola disciplina gli aborti selettivi. Tanto è vero che ieri la procura di Milano ha aperto un fascicolo modello 45, per «atti relativi a notizie non costituenti reato». La procura ha chiesto all'ospedale di inviare tutta la documentazione relativa all'intervento. E sempre ieri la direzione dell'Azienda ospedaliera San Paolo di Milano ha ritenuto di dover spiegare: quanto accaduto - è scritto in una nota - ha sicuramente i profili di una grave tragedia e cui non si può che essere partecipi. Nel mese di giugno è stata avviata un'indagine interna sul caso, «le cui conclusioni hanno fatto ritenere che l'evento avverso verificatosi fosse da considerarsi di natura fortuita e da non attribuire ad errore procedurale nelle sue fasi».

## Fecondazione

**A settembre** le nuove linee guida

Nessuna fretta, un percorso condiviso e a settembre un passaggio in Parlamento nelle commissioni di merito: il ministro della Salute ha confermato che porterà il provvedimento di aggiornamento delle linee guida sulla legge 40 che regola in Italia la procreazione medicalmente assistita. Il parere tecnico del Consiglio Superiore di Sanità chiesto dal ministro chiede che le tecniche siano vrebbero essere estese alle coppie dove l'uomo è portatore di malattie sessualmente trasmissibili come l'infezione da Hiv, o epatiti di tipo B e C.

## SOCIETÀ ITALIANA DI DIAGNOSI PRENATALE

### Giorlandino: boom di questi interventi dopo i divieti sulla fecondazione

«L'aborto selettivo? È una pratica rischiosa per la madre e per entrambi i feto. E purtroppo, dopo la legge 40 sulla fecondazione assistita, in Italia questa pratica sta divenendo più frequente». La denuncia è di Claudio Giorlandino, presidente della Sidip (Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno-fetale), commentando l'intervento sbagliato eseguito all'ospedale San Paolo di Milano. Giorlandino sostiene che «nel feticidio selettivo gli errori sono possibili e, nella maggior parte dei casi, non se ne ha notizia per la delicatezza delle vicende umane che si accompagnano e per l'impossibilità di arrivare a un contenzioso legale in considerazione del fatto che le donne sono ben informate, prima di sottoporsi, e sottoscrivono un pieno consenso informato. Tale pratica,

e tali errori, sono tecnicamente possibili e diffusi in tutto il mondo», precisa l'esperto. E nella penisola, avverte, sono sempre più frequenti dopo l'approvazione della norma che disciplina le tecniche di procreazione medicalmente assistita. «Infatti - continua Giorlandino - tra le nefaste conseguenze prodotte da tale legge, la più iniqua sembra proprio questa di cui oggi si legge sulle pagine dei giornali. In altre parole la legge 40, impedendo la diagnosi pre-impianto, obbliga a trasferire in utero pre-embrioni senza conoscerne il loro stato genetico e quindi si hanno più gravidanze con feti portatori di anomalie cromosomiche».

